

La sussidiarietà chiama a rapporto i Comuni

Di sussidiarietà si è parlato tanto dal 1992, l'anno del Trattato di Maastricht. Principio europeo, norma costituzionale, fondamento della dottrina sociale, rivisitazione del liberismo... ma il tasso di conoscenza cresce davvero? E oltre a conoscere la sussidiarietà, quanti - dentro gli apparati pubblici - la prendono sul serio e la applicano nell'esercizio delle loro competenze? Dopo l'educazione (2006), le riforme istituzionali (2007) e le imprese (2008), è toccato alla pubblica amministrazione locale essere sotto i riflettori degli statistici della Fondazione per la Sussidiarietà, guidati dal professor Lauro, alla ricerca del tasso di attuazione del principio nel nostro Paese.

L'indagine ha toccato quest'anno prima i Comuni e le loro politiche sociali poi i cittadini e il loro grado di soddisfazione rispetto a tali politiche, con risultati di tutto rispetto, in parte certamente inattesi.

Si può dire che ormai il principio è entrato nel dna dell'amministratore locale, che lo conosce e dichiara di apprezzarlo e applicarlo, almeno per quanto riguarda il settore indagato; il che non sorprende, visto che l'impianto normativo che regola la materia, la legge 328 del 2000, ha una forte impronta sussidiaria.

Nuova invece è la consapevolezza dei significati da annettere al principio stesso: sussidiarietà vuol dire, primariamente, responsabilità, (e non cieco *laissez faire*) e questo è un passaggio non da poco in un clima culturale e politico ancora spesso dominato da centralismo e statalismo. Anche il cittadini dichiarano di conoscerlo, certo in percentuale più bassa rispetto agli amministratori; entrambe le categorie, tuttavia, sono accomunate da una forte percezione di positività rispetto al nostro principio, cui è riservato un altissimo gradimento.

L'amministrazione comunale poi, che copre l'ultimo miglio nel rapporto tra Stato e cittadini, è percepita come positiva dai cittadini stessi, mentre più lontane sono sentite Province e Regioni. Si può sperare in un riavvicinamento, soprattutto se anche questi enti faranno propria la sussidiarietà, fattore di successo e anche, di efficienza: i *vouchers*, ad esempio, che garantiscono ai cittadini libertà di scelta tra i diversi fornitori di beni e servizi di interesse generale quali la sanità, la formazione e l'assistenza, sembrano essere assai graditi anche se per ora poco diffusi. Si è poi rilevato che quelle tra le politiche sociali che gli amministratori dichiarano essere più efficienti (sa-

nità, politiche per la famiglia, per l'infanzia e per gli anziani) sono quelle in cui gli stessi dichiarano di applicare in modo esteso la sussidiarietà. E anche i cittadini si dichiarano un buon grado di soddisfazione rispetto a queste stesse politiche.

Tutto roseo? Certamente no. La strada della sussidiarietà è lunga. Si è, ad esempio, ancora lontani dal riconoscere una sostanziale eguaglianza tra pubblico e privato, retaggio di visioni amministrative di taglio ottocentesco e si tende a riversare le inefficienze dell'amministrazione sulla mancanza di risorse quando si sa bene che il primo punto di lavoro è il recupero dell'efficienza e non la logica delle vacche grasse, su cui abbiamo campato per decenni.

I dettagli dell'indagine saranno presentati oggi a Roma, con tutte le cifre e le relative tabelle. Questo primo assaggio sui risultati può essere l'invito a entrare in merito sia all'indagine sia, più in generale, al tema che essa affronta, in un momento in cui - approssimandosi le consultazioni elettorali - fare bilanci è certamente utile ma fare programmi è di fondamentale importanza.

LORENZA VIOLINI

ordinario di Diritto costituzionale, Università di Milano